



CARISSIMI CONFRATELLI

A brevissima distanza un terzo lutto colpì questa Comunità. Piacque al Signore chiamare a Sè l'anima bella del confratello professo perpetuo

Sac. GIOACHINO CARRÀ

di anni 64

Nacque il 17 dicembre 1884 a Quargnento di Alessandria, da Dalmazio e Caterina Sirambo, piissimi genitori, che si preoccuparono di educare la numerosa famiglia nell'pietà cristiana, nel lavoro sereno e coscienzioso e nella onestà. Ben tre figli abbracciarono lo stato ecclesiastico: Pietro che morì giovane chierico salesiano, il nostro D. Gioachino, e Mons. Giacomo, tanto benemerito nel campo dell'apostolato sociale.

La pace e la serenità goduta nei primi anni in seno alla famiglia di tradizione patriarcale, lasciò nell'anima di D. Gioachino, perenne riconoscenza e profondo affetto per i genitori e fratelli.

D. Bosco e la sua Opera era notissima e apprezzata in tutto il Piemonte, ed i buoni genitori vollero affidare alla casa Salesiana di Alessandria il nostro Gioachino, che fu tra i primi alunni che fondarono quell'Opera, apertasi in quello stesso anno 1897.

L'anno seguente lasciò Alessandria e passò alla casa madre di Valdocco come apprendista tipografo; intanto i superiori, riconosciute in lui doti particolari di studio e pietà, gli fecero frequentare con buon esito il Ginnasio, alla fine del quale, presentò domanda per il noviziato salesiano.

A Foglizzo nel 1904 fu novizio umile e fervoroso e al termine dell'anno emise la professione temporanea, seguita dalla perpetua fatta a Valsalice nel 1908.

In questa ultima casa frequentò i corsi regolari di Filosofia e conseguì con ottima votazione la licenza normale.

L'ubbidienza lo inviò a Vigevano per il triennio pratico, colà fu maestro elementare e infaticabile assistente generale. A Sondrio nel 1911 continuò il suo lavoro di assistenza e insegnamento e nello stesso tempo studiò la Sacra Teologia ottenendo gli Ordini Sacri, coronati nel 1915 dal Presbiterato, ricevuto a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Anima ardente e fervorosa sentì la chiamata all'apostolato missionario e nel giorno della sua prima messa fece regolare domanda ai Superiori; ma il Signore lo voleva preparare e provare per un'altra missione. La Patria in armi volle da lui un sacrificio grande: egli dovette lasciare l'operosa vita salesiana delle nostre case, per correre sui campi di battaglia nella zona di guerra ed anche in prima linea ad esercitare il suo ministero tra i soldati e feriti e per tre anni fu soldato valoroso e apostolo infaticabile.

In questo periodo, in mezzo a tanti pericoli, nulla perdetto del suo buon spirito, anzi il suo zelo per le anime diventò più ardente e, tornata la pace, come nulla fosse stato, riprese il suo consueto lavoro e ripetè la domanda ed insistette per andare missionario.

I superiori esaudirono il suo desiderio, ed egli lasciò la casa di Sondrio, che lo vide per diversi anni salesiano operoso e zelante e si portò a Penango per la sua preparazione missionaria.

Nell'ottobre 1922 diede l'addio alla patria e partì per il Matto Grosso nel Brasile: nei suoi ricordi egli scrisse: «Parto con entusiasmo, armato di buona volontà, disposto anche a dare la vita per salvare anime, per far conoscere il Salvatore, Maria Ausiliatrice e D. Bosco».

Corumbà è la prima casa che lo accoglie missionario; egli non conosce riposo: insegnante, catechista cappellano e confessore di ospedali e di Suore, tutto si prodiga per il bene. Nel 1925, dopo una breve sosta a Cxipò, si ferma a Cuiabà per cinque anni e la sua robusta fibra non conosce tregua e riposo nella preparazione di chierici e novizi all'apostolato; ma il clima snervante fa sentire i primi sintomi di deperimento e i superiori decidono d'inviarlo in ambiente più confacente alla sua salute e precisamente negli Stati Uniti.

Egli passa da Neuton a Tampa nella Florida in cerca di salute: anche in queste case non arresta la sua

attività: è insegnante di lingua italiana nel Seminario Salesiano, è anche confessore di varie comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice e maestro nel corso elementare superiore e lascia in tutti quelli che l'avvicinano le orme del suo zelo apostolico.

La salute non lo coadiuvò nel suo lavoro: ben presto fu assalito da forte esaurimento e da intossicazione del sangue, che lo costrinse ad accettare la proposta dei superiori di ritornare in patria, ma ferma gli rimase nel cuore la speranza di ritornare in quella terra dove aveva tanto lavorato, sofferto ed era stato spettatore dei trionfi della Fede: egli non dimenticò mai nelle conversazioni e nelle prediche le care Missioni.

La casa Salesiana di La Spezia lo accolse, reduce dalle terre lontane, e dopo una breve parentesi trascorsa a Vallecrosia e Grosseto, si può dire che fu il campo di lavoro degli ultimi tredici anni di sua vita. Alla Spezia fu zelante Direttore dell'Oratorio festivo e insegnante, ma le sue doti spiccate per il ministero parrocchiale, determinarono i superiori a collocarlo quale viceparroco nel Santuario di N. S. della Neve e confessore dei confratelli, giovani e di varie comunità religiose. Nulla lo fermò dal compiere scrupolosamente il suo dovere e fino all'ultimo si prodigò per la salvezza delle anime.

Ai primi di dicembre u. s. si mise a letto per leggera indisposizione influenzale: dopo varie alternative di caduta e ripresa, lui stesso volle essere ricoverato all'ospedale per tentare una cura più decisiva; ma a quelli che l'accompagnavano assicurò che non sarebbe più ritornato, e fu così. All'Ospedale ebbe le cure più sollecite; fu assistito dagli zelanti cappellani e dalle buone Suore, che da vari anni avevano in D. Carrà il loro ordinario confessore, e dai confratelli che di giorno e di notte si alternavano nell'assistenza. La ripresa sperata non ci fu, il fisico era talmente indebolito dall'emiocardite, dalla uricemia e dalla impossibilità a ritenere cibo, che ben presto lo portarono alla tomba.

Egli stesso volle ricevere per tempo l'Estrema unzione, e la sera del sette febbraio chiese insistentemente la S. Comunione: erano diversi giorni che non poteva ritenere cibo, ma Gesù scese per l'ultima volta in lui per confortarlo nell'ultimo viaggio.

Quella sera diede l'addio al mondo, ai confratelli, e alle care missioni, e a quanti lo visitarono ripeteva: "Ormai sono preparato e solo attendo la chiamata del Signore".

Da Genova, da Quargnento e da Alessandria vennero i suoi congiunti a visitarlo; i buoni parrocchiani e quanti lo conobbero gremivano la sua camera e non sapevano partirsi da lui; ma egli tutti confortava dicendo che volentieri andava a trovare D. Bosco per raccomandargli gli ammalati, i poveri, i benefattori. Con questi sentimenti, ripetendo preghiere e giaculatorie, con piena lucidità di mente e serenità, egli passò i due ultimi giorni di sua vita. La sera del 9 febbraio entrò in agonia e alle tre del mattino si spense serenamente, mentre intorno a lui si pregava.

Solenni si svolsero i funerali ai quali partecipò al completo la Parrocchia di N. S. della Neve con le varie associazioni, gli allievi ed ex-allievi: cantò la S. Messa il Sig. Ispettore ed un confratello diede l'addio al missionario, padre dei poveri e degli ammalati; quindi la salma accompagnata dai parenti e dai Salesiani proseguì per il cimitero della città, ove riposa con gli altri confratelli che l'hanno preceduto.

La vita di D. Carrà, cari confratelli, fu quella del servo buono e fedele, illuminata da un amore senza limiti a D. Bosco e alla Congregazione, che voleva stimata per lo zelo e il lavoro dei suoi figli e sempre fiorente per la scrupolosa osservanza delle Regole.

D. Carrà amò con predilezione i poveri: per quelli non si vergognò di stendere la mano in pubblico ed in privato e quando la necessità lo costringeva, sapeva dire parole forti perchè si aiutassero i bisognosi. Era sua principale preoccupazione il portarli a Dio e per essi avrebbe fatto qualunque sacrificio.

Durante l'imperversare della guerra era sempre pronto ad accorrere e la sua carità non era fatta solo di buone esortazioni, ma sfamava l'indigente e giungeva provvidenziale in momenti critici anche per famiglie che prima erano benestanti.

L'amato confratello fu apostolo al capezzale di tanti ammalati, per i quali si prodigò senza risparmio: in qualunque ora fosse chiamato egli era sempre pronto, e dopo la prima visita non li abbandonava più: D. Carrà aveva un tatto speciale per condurli a Dio, lenire i loro dolori, rimettere la pace nelle loro coscienze e farli gioire nella speranza di una grande ricompensa.

Sacerdote missionario, D. Carrà rimase tale fino all'ultimo, parlò sempre delle missioni con entusiasmo e amore e visse nella speranza di poter ritornare in mezzo a quelli che ancora non conoscono il Salvatore; e quando in lui si spense questo vivo desiderio egli, per l'ideale missionario, offrì volentieri la sua vita.

Cari confratelli, D. Bosco lo chiamò a sè e noi siamo fiduciosi della sua valida protezione, perchè molto amò e lavorò per la gloria di Dio e la salvezza delle anime; tuttavia lo raccomando ai vostri fraterni suffragi e vi chiedo la carità di una preghiera per questa casa e per chi si professa in D. Bosco.

Aff.mo confratello

Sac. BISIO GIOVANNI

DIRETTORE

Dati per il necrologio: D. Gioachino Carrà nato a Quargnento (Alessandria) il 17 dicembre 1884 morto alla Spezia il 9 febbraio 1949.